

© 2001 by *ENSEMBLE 900*  
Via Isonzo, 10 - 31100 Treviso  
ensemble900@tin.it  
www.ensemble900.it

Lo spettacolo teatrale “L’anima sui cop”  
è stato prodotto grazie a:  
REGIONE VENETO  
PROVINCIA DI TREVISO - Assessorato alla Cultura  
COMUNE DI TREVISO - Assessorato alla Cultura

Parte prima. Al paese

*Quadro primo*

*Nell'osteria di un paese veneto*

*Novembre 1888*

Un agente della “Agenzia marittima americana”; Bepi.

*Agente:* Solo? Ma scherzate? Di più, caro il mio uomo! Molto di più, credete! C'è un fiume? Bene: buttate l'amo (*fa l'atto di lanciare la lenza*) e... là! (*la recupera*) Eccolo! Attento che è grosso, ve'! Guardate un po' che pesce!

*Bepi:* Sì ma...

*Agente:* Vi serve legna? Niente paura: mannaia (*fa l'atto di impadronirsene*) e... (*si sputa sulle mani*) zac! (*finge di abbattere un albero*) uno, cento, diecimila! Ché là le foreste son fitte tanto che la pioggia non ce la fa ad arrivare in terra!

*Bepi:* D'accordo, ma...

*Agente:* Il raccolto? Una meraviglia! Le patate? Più grandi della vostra testa! E i vitelli che nascono che paion vacche?

*Bepi:* Va ben, va ben. 'Na tera de cucagna, coi alberi selvareghi che dà, i pomidori che i cresse quatro volte l'ano... Ma... me compare qua, Tilio Giliot, el scrive...

*Agente:* So, so: “Attenti ché vi fregano, ché il viaggio l'è un inferno...”

*Bepi:* “Ché c'è pericoli, se dorme in barache bone par le bestie...”

*Agente:* “Ché la Compagnia vi frega...”

*Bepi:* L'è scritto anca questo, sì, (*legge*) “... viàjo..., (*volta pagina*)... disgrassie...” (*volta pagina*) Ah, eco: “Pol essere che qualche agente falso vi fregino il denarro e tuto quel che avé avanti de montar in nave”.

Parte prima. Al paese

*Quadro primo*

*Nell'osteria di un paese veneto*

*Novembre 1888*

Un agente della “Agenzia marittima americana”; Bepi.

*Agente:* Solo? Ma scherzate? Di più, caro il mio uomo! Molto di più, credete! C'è un fiume? Bene: buttate l'amo (*fa l'atto di lanciare la lenza*) e... là! (*la recupera*) Eccolo! Attento che è grosso, ve'! Guardate un po' che pesce!

*Bepi:* Sì, ma...

*Agente:* Vi serve legna? Niente paura: mannaia (*fa l'atto di impadronirsene*) e... (*si sputa sulle mani*) zac! (*finge di abbattere un albero*) uno, cento, diecimila! Ché là le foreste son fitte tanto che la pioggia non ce la fa ad arrivare in terra!

*Bepi:* D'accordo, ma...

*Agente:* Il raccolto? Una meraviglia! Le patate? Più grandi della vostra testa! E i vitelli che nascono che paion vacche?

*Bepi:* Va bene, va bene. Una cuccagna, con gli alberi selvatici che danno frutti, i pomodori che crescono quatro volte all'anno... Ma... mio compare qui, Tilio Giliot, scrive...

*Agente:* So, so: “Attenti ché vi fregano, ché il viaggio l'è un inferno...”

*Bepi:* “Ché ci sono pericoli, si dorme in baracche buone per le bestie...”

*Agente:* “Ché la Compagnia vi frega...”

*Bepi:* È scritto anche questo, sì, (*legge*) “... viaggio..., (*volta pagina*)... disgrazie...” (*volta pagina*) Ah, ecco: “Può succedere che qualche falso agente vi fregghi il danaro e tutto quello che avete prima di salire sulla nave”.

*Agente:* Caro il mio... Come vi chiamate?  
*Bepi:* Bepi Freschet, di Antonio.  
*Agente:* Caro il mio Bepi Freschet di Antonio, se è solo questo... (*estrae una carta*) Sapete leggere?  
*Bepi:* Un pochetin. Cominsié vu...  
*Agente:* "AGENZIA MARITTIMA AMERICANA, debitamente autorizzata. SPEDIZIONI E TRANSITO...". Mi seguite?  
*Bepi:* Sì, se 'ndé pianin...  
*Agente:* Dichiaro che il latore della presente, Signor Giovanni Colombo, di Genova, è da noi autorizzato a svolgere attività di agente, a nome e per conto della nostra ditta. Firmato: Tesoari.  
*Bepi:* Benon, séu autorizà anca a dir busie?  
*Agente:* Quel che mi piace in voi è questo spirito giocoso. Ma voi credete che io sia venuto fin qui a frigger nuvole?  
*Bepi:* Mi no' so, ma...  
*Agente:* Io parlo di un Paese dove la terra è ricca, sconfinata, grande, **vostra**, basta che vogliate.  
*Bepi:* Come *méa*?  
*Agente:* Caro il mio incredulo, sì, **vostra**. Il Governo brasiliano intende assegnarne una parte ad ogni famiglia veneta che sbarcherà quest'anno.  
*Bepi:* Un momento: cossa intendéu par *vostra*?  
*Agente:* Oh bella! Vostra di voi, *de vu!*  
*Bepi:* Mia *de mi*, la tera?  
*Agente:* Ma non una terra qualsiasi: un abbraccio di pianure, foreste, acqua, sole, vita, salute, cibo, speranza per voi e per i vostri figli; terra dovunque, davanti, dietro, sotto, dappertutto...  
*Bepi:* Questo cambia tante robe.  
*Agente:* L'assegnazione di un terreno *là*, vi convince, *sior*?  
*Bepi:* Diséme che no' l'é 'na fregatura, che l'é vero, che anca mi, bisnent poret, che anca Bepi Freschet, desperà

*Agente:* Caro il mio... Come vi chiamate?  
*Bepi:* Bepi Freschet, di Antonio.  
*Agente:* Caro il mio Bepi Freschet di Antonio, se è solo questo... (*estrae una carta*) Sapete leggere?  
*Bepi:* Un po'. Cominciate voi.  
*Agente:* "AGENZIA MARITTIMA AMERICANA, debitamente autorizzata. SPEDIZIONI E TRANSITO...". Mi seguite?  
*Bepi:* Sì, se leggete lentamente.  
*Agente:* Dichiaro che il latore della presente, Signor Giovanni Colombo, di Genova, è da noi autorizzato a svolgere attività di agente, a nome e per conto della nostra ditta. Firmato: Tesoari.  
*Bepi:* Benissimo, siete autorizzato anche a dire bugie?  
*Agente:* Quel che mi piace in voi è questo spirito giocoso. Ma voi credete che io sia venuto fin qui a frigger nuvole?  
*Bepi:* Io non so, ma...  
*Agente:* Io parlo di un Paese dove la terra è ricca, sconfinata, grande, **vostra**, basta che vogliate.  
*Bepi:* Come *mia*?  
*Agente:* Caro il mio incredulo, sì, **vostra**. Il Governo brasiliano intende assegnarne una parte ad ogni famiglia veneta che sbarcherà quest'anno.  
*Bepi:* Un momento: cosa intendete con *vostra*?  
*Agente:* Oh bella! Vostra di voi, *di voi!*  
*Bepi:* Mia, *proprio mia*, la terra?  
*Agente:* Ma non una terra qualsiasi: un abbraccio di pianure, foreste, acqua, sole, vita, salute, cibo, speranza per voi e per i vostri figli; terra dovunque, davanti, dietro, sotto, dappertutto...  
*Bepi:* Questo cambia molte cose.  
*Agente:* L'assegnazione di un terreno *là*, vi convince, *signor mio*?  
*Bepi:* Ditemi che non è una fregatura, che è vero, che anch'io, povero bracciante, che anche Bepi Freschet, dispe-

come che no' ghe n'é altri, lu proprio, el podarà caminar, lavorar, viver, sudar su 'na tera sóa...

*Agente:* Ve lo dico: Bepi Freschet diventerà *paron*. Non solo: la Compagnia che rappresento vi donerà le sementi e la comunità che raggiungerete, anche la zappa e il resto. Cosa ne dite?

*Bepi:* Son tentà, ma ho da pensarghe. No' son mi sol.

*Agente:* Avete famiglia?

*Bepi:* Mujer e sinque fiói. I sarè stati nove, ma...

*Agente:* Sst! Ecco, voi siete quello là, vedete? Sul cavallo!

*Bepi:* Mi no' vede gnent!

*Agente:* Un po' di fantasia, che diamine! Siete quello là, coi baffi e col panciotto!

*Bepi:* Ah sì, (*ridacchia divertito*) e co' le scarpe!

*Agente:* E abbiamo anche un po' di pancetta, mi pare, come quella del vostro padrone, suppongo... Come si chiama?

*Bepi:* Mighini, el se ciamà, *Dotor Mighini*; un tacagno porco che el me cavarìa anca el bocon de boca s'el podesse. Ma (*divertito*) se ghe soméje... allora ho anca un sigaro in boca e dighe dal birocin: "No' posse pi spetar, paghéme subito!"

*Agente:* Proprio così. E quelli là, guardate, quelli là chi sono?

*Bepi:* Quai?

*Agente:* Quelli che vi seguono a cavallo...

*Bepi:* No' so chi che i podarè esser, ma me piasarìa che i fusse Franceschin, Bortol, Bastian, la Mena e Gigio co i sarà pi veci... Ma parché a caval?

*Agente:* Perché là la terra è larga tanto che, chi comanda, o ci va a cavallo o non ci va. Ecco! Adesso passate in mezzo alle vostre vacche, le pecore fanno bèee! scansandosi, i cavalli nitriscono nei recinti... Quelli là, vedete quelli là? Quelli sono i servi che ammucciano caffè, cacao, tabacco... E sulla vostra tavola banane, coco, mango, abacasi...

*Bepi:* *Abacasi*? No' sò cossa che sia, ma da come lo disé

rato come non ce ne sono altri, proprio lui, potrà camminare, lavorare, vivere, sudare su una terra sua...

*Agente:* Ve lo dico: Bepi Freschet diventerà *paron*. Non solo: la Compagnia che rappresento vi donerà le sementi e la comunità che raggiungerete, anche la zappa e il resto. Cosa ne dite?

*Bepi:* Sono tentato, ma ci devo pensare. Non sono solo.

*Agente:* Avete famiglia?

*Bepi:* Moglie e cinque figli. Sarebbero stati nove, ma...

*Agente:* Sst! Ecco, voi siete quello là, vedete? Sul cavallo!

*Bepi:* Io non vedo niente!

*Agente:* Un po' di fantasia, che diamine! Siete quello là, coi baffi e col panciotto!

*Bepi:* Ah sì, (*ridacchia divertito*) e con le scarpe!

*Agente:* E abbiamo anche un po' di pancetta, mi pare, come quella del vostro padrone, suppongo... Come si chiama?

*Bepi:* Mighini, si chiama, *Dottor Mighini*; un taccagno porco che mi leverebbe il boccone dalla bocca, se potesse. Ma (*divertito*) se gli assomiglio... allora ho anche un sigaro in bocca e dico dal barrocin: "Non posso più aspettare, pagatemi subito!"

*Agente:* Proprio così. E quelli là, guardate, quelli là chi sono?

*Bepi:* Quali?

*Agente:* Quelli che vi seguono a cavallo...

*Bepi:* Non so chi potrebbero essere, ma mi piacerebbe che fossero Franceschin, Bortol, Bastian, la Mena e Gigio quando saranno più grandi... Ma perché a cavallo?

*Agente:* Perché là la terra è larga tanto che, chi comanda, o ci va a cavallo o non ci va. Ecco! Adesso passate in mezzo alle vostre vacche, le pecore fanno bèee! scansandosi, i cavalli nitriscono nei recinti... Quelli là, vedete quelli là? Quelli sono i servi che ammucciano caffè, cacao, tabacco... E sulla vostra tavola banane, cocco, mango, abacasi...

*Bepi:* *Abacasi*? Non so cosa sia, ma da come lo dite dev'es-

dev'esser roba bona... Tuto 'sto bendedìo, però, par 'na persona sola? Son massa vecio par rivar a véderme in panseta e a caval che gire!

*Agente:* Se non ci riuscerete voi, ci riusciranno i vostri figli. Il Brasile è una tetta che, chi ci si attacca, ingrassa. E a diventar padroni ce la fanno tutti quelli che han voglia di impegnarsi, che non han grilli per la testa, che non pensano a far rivoluzioni...

*Bepi:* Vu intendé parlar dei socialisti...

*Agente:* Proprio!

*Bepi:* Deghe la tera a un contadin e el passerà da socialista a chel'altra parte.

*Agente:* Bene. Allora ho scritto: Bepi Freschet, sua moglie e i suoi cinque figli.

*Bepi:* Pian, sior. Mi dipende da me fradel pi vecio, l'é lu che comanda in casa.

*Agente:* Vi lascerà partire. Sette bocche in meno che mangiano polenta, non è un regalo che capiti ogni giorno.

*Bepi:* D'accordo. Ma ho da farne consiliar anca da don Piero. L'é un òn che l'ha passion par i poretì.

*Agente:* Bravo, convincete pure lui a partire. Ci son paesi che son andati tutti col pievano in testa.

*Bepi:* Dopo parlerò co' me mujer, ghe dirò de la tera, de le banane, dei cavai, de la panseta, de...

*Agente:* Bravo!

*Bepi:* Ma no' la ghe credarà...

*Agente:* Chi cerca fortuna bisogna che ci creda.

*Bepi:* Mi vuj trovarla.

*Agente:* Allora ho scritto: "Bepi Freschet, con moglie e cinque figli". Mi raccomando: Genova, 2 dicembre.

ser roba buona... Tutto questo bendidio, però, per una persona sola? Sono troppo vecchio per arrivare a vedermi con la pancetta e a cavallo!

*Agente:* Se non ci riuscerete voi, ci riusciranno i vostri figli. Il Brasile è una tetta che, chi ci si attacca, ingrassa. E a diventar padroni ce la fanno tutti quelli che han voglia di impegnarsi, non han grilli per la testa, non pensano a far rivoluzioni...

*Bepi:* Voi intendete parlare dei socialisti...

*Agente:* Proprio!

*Bepi:* Date la terra a un contadino e lui passerà dai socialisti all'altra parte.

*Agente:* Bene. Allora ho scritto: Bepi Freschet, sua moglie e i suoi cinque figli.

*Bepi:* Piano, signore. Io dipendo da mio fratello più vecchio, é lui che comanda in casa.

*Agente:* Vi lascerà partire. Sette bocche in meno che mangiano polenta, non è un regalo che capiti ogni giorno.

*Bepi:* D'accordo, ma devo farmi consigliare anche da don Piero. È un uomo che si preoccupa dei poveri.

*Agente:* Bravo, convincete pure lui a partire. Ci son paesi che son andati tutti col pievano in testa.

*Bepi:* Poi parlerò con mia moglie, le dirò della terra, delle banane, dei cavalli, della pancetta, di...

*Agente:* Bravo!

*Bepi:* Ma non ci crederà...

*Agente:* Chi cerca fortuna bisogna che ci creda.

*Bepi:* Io voglio trovarla.

*Agente:* Allora ho scritto: "Bepi Freschet, con moglie e cinque figli". Mi raccomando: Genova, 2 dicembre.

*Quadro secondo*

*In canonica*

*Novembre 1888*

Dottor Tullio Mighini, proprietario latifondista; Don Piero Battistin, parroco; una vecchia serva.

*Proprietario:* Caro don Piero, vu dové far qualcosa...

*Parroco:* Ma cossa posse far mi, un pore prete de canpagna?

*Proprietario:* Eh, vu savé scoltar, i vien a trovarve pur in confessional...

*Parroco:* Int'el confessional se dis le robe fate contro Dio, no' se parla mia de canp, de vache, de tasse, de soldi che no' i é, de l'intension de scavalcar el mar...

*Proprietario:* D'acordo. Ma vu giré par tute le faméje, ghe dé benedizion, porté el Santissimo, 'ndé far le rogazion...

*Parroco:* Mi i jute sol a star in pace col Signor.

*Proprietario:* Vu li consilié anca quando che i ha da maridarse...

*Parroco:* Mi, caro dotor Mighini, no' posse farghe gnent se i vol cior-su i so os par andar a sudar inte 'na altra tera.

*Proprietario:* Sì, ma voré almanco dirghe dei pericoli...

*Parroco:* Chi che l'é desperà ha inte la disperazion chi che lo consilia e un parroco, par quant che el conte, no' l'podarà mai gnent contro la fan.

*Proprietario:* La fan? No' esageren: l'é stà 'n ano sbalià, d'acordo; prima le piove dopo San Martin, po' la neve, che tanta cussì no' se l'avéa mai vista; e la primavera drìoghe l'umido; e l'istà un sec che pi sec non se podarìa. Ma no' sarà senpre cussì.

*Parroco:* No' l'é sol che la stajon che li ha butadi in tera...

*Proprietario:* Voléu parlar de la pelagra? La passerà anca quella...

*Parroco:* Vu, dotor Mighini, se' òn de mondo, savé mèjo

*Quadro secondo*

*In canonica*

*Novembre 1888*

Dottor Tullio Mighini, proprietario latifondista; don Piero Battistin, parroco; una vecchia serva.

*Proprietario:* Caro don Piero, dovete fare qualcosa...

*Parroco:* Ma cosa posso fare io, povero prete di campagna?

*Proprietario:* Eh, voi sapete ascoltare, vengono a trovarvi anche in confessionale...

*Parroco:* In confessionale si dicono le cose fatte contro Dio, non si parla affatto dei campi, delle vacche, delle tasse, dei soldi che non ci sono, dell'intenzione di scavalcare il mare...

*Proprietario:* D'acordo. Ma voi girate per tutte le famiglie, date benedizioni, portate il Santissimo, andate a fare le rogazioni...

*Parroco:* Io li aiuto solo a stare in pace col Signore.

*Proprietario:* Voi li consigliate anche quando devono sporsarsi...

*Parroco:* Io, caro dottor Mighini, non posso farci niente se vogliono raccogliere le loro ossa per andare a sudare in un'altra terra.

*Proprietario:* Sì, ma vorrete almeno dir loro dei pericoli...

*Parroco:* Chi è disperato ha nella disperazione chi lo consiglia e un parroco, per quanto conti, non potrà mai nulla contro la fame.

*Proprietario:* La fame? Non esageriamo: è stato un anno sfortunato, d'acordo; prima le piogge dopo San Martino, poi la neve, che tanta così non si era mai vista; e la primavera dopo l'umido; e l'estate un secco che più secco non si potrebbe. Ma non sarà sempre così.

*Parroco:* Non è solo la stagione che li ha buttati a terra...

*Proprietario:* Volete parlare della pellagra? Passerà anche quella...

*Parroco:* Voi, dottor Mighini, siete uomo di mondo, sape-

de mi come che va le robe...

*Proprietario:* No' capisse cossa che volé dir.

*Parroco:* Vuj dir che quele de l'ultima stajon le é le ultime peàde che i ha ciapà sul cul.

*Proprietario:* Peàde? Sul cul? Come parléu el me reverendo? Spiegheve mèjo. A mi i indovinei no' i me ha mai piasest e qua no' l'é el filò.

*Parroco:* Vu paré nat ieri, dottor méo...

*Proprietario:* Vorìe, sior don Piero Batistin, vorìe capir dove che volé rivar co' 'sto discorso...

*Parroco:* Mi son l'òn de Dio e i me discorsi i se scalda a la Parola. (*guarda in alto indicando il Cielo*)

*Proprietario:* Capisse ancora manco. Qua no' l'é gñent da scaldar; qua l'é da predicarghe sol che ai contadini un poc de sal in zuca. 'Ndar via dal poc, vol dir morir sul gñent. Parché l'acqua del mar no' l'é mia tera. L'acqua la se move, l'é un pos scur, l'é un bus dove che se pol negarse. E la tera par de là l'é come questa. E i paroni par de là, scomete, no' i é né mèjo né pèzo de quei che sta de qua.

*Parroco:* Vu volé che i reste parché no' savé pi come darghe volta par starghe drio a la vostra roba.

*Proprietario:* Pol esser, ma me preòcupe anca pal destin de tute 'ste creature...

*Parroco:* Creature? Li ciaméu *creature* 'sti pore can che no' tira gnanca el fià? Vorìa ciarirme un poc co' vu su cossa che vol dir *esser cristiani*.

*Proprietario:* Eh po: andar in cesa, dir-su le orazion quande che ocore, confessarse almanco a Pasqua. A l'insegné anca vu.

*Parroco:* Sì, ma... mi insegne anca altro, caro el me paron!

*Proprietario:* Par esenpio?

*Parroco:* Par esenpio: interessarse dei fradei che vive come bestie e che no' i sa mai come combinar el disnar co' quel

te meglio di me come vanno le cose...

*Proprietario:* Non capisco cosa volete dire.

*Parroco:* Voglio dire che quelle dell'ultima stagione sono le ultime pedate che hanno preso sul sedere.

*Proprietario:* Pedate? Sul sedere? Come parlate il mio reverendo? Spiegatevi meglio. A me gli indovinelli non sono mai piaciuti e qui non siamo a filò.

*Parroco:* Voi sembrate nato ieri, dottore mio...

*Proprietario:* Vorrei, signor don Piero Battistin, vorrei capire dove volete arrivare con questo discorso...

*Parroco:* Io sono l'uomo di Dio e i miei discorsi si scaldano alla Parola. (*guarda in alto indicando il Cielo*)

*Proprietario:* Capisco ancora meno. Qui non c'è nulla da scaldare; qui bisogna solamente predicare ai contadini un po' di sale in zucca. Andarsene dal poco significa morire sul niente. Perché l'acqua del mare non è la terra. L'acqua si muove, è un pozzo scuro, è un buco dove si può annegare. E la terra di là è come questa. E i padroni di là, scommetto, non sono migliori né peggiori di quelli che stanno qui.

*Parroco:* Voi volete che restino perché non sapete più come far accudire le vostre campagne.

*Proprietario:* Può essere, ma mi preoccupa anche per il destino di tutte queste creature...

*Parroco:* Creature? Li chiamate *creature* questi poveretti che quasi non respirano? Vorrei chiarirmi un po' con voi su cosa significa *essere cristiani*.

*Proprietario:* Semplice: andare in chiesa, dire le preghiere quando occorre, confessarsi almeno a Pasqua. Lo insegnate anche voi.

*Parroco:* Sì, ma... io insegno anche altro, caro il mio padrone!

*Proprietario:* Per esenpio?

*Parroco:* Per esenpio: interessarsi dei fratelli che vivono come bestie e che non sanno mai come combinare il pranzo

che i magnarà par sena.

*Proprietario:* Parché, no' 'l fae? Se ghe ho dat ai mei 'n altro mese par pagar i debiti de l'ano! Mi respete el contrato che ho firmà e lori anca. Sen pari.

*Parroco:* Ma a vu no' v'interessa quande che la casa casca a toc, co piove dentro, co l'an l'é duro tant che no' se mete via palanca par conprar quel poc che serve par rivar al prossimo raccolto...

*Proprietario:* Mi varde i me interessi, no' ghe n' posse mi se lori i é nassui poretì, se no' i ha studià, se i é tant ignoranti da crederghe a le strighe... No' saré mia anca vu come i socialisti che i dis che la colpa l'é de quei del capital, e el resto, spere...

*Parroco:* Mi stae co' Dio e co' la so Parola. Che i socialisti i stae dove che i ha da star.

*Proprietario:* Ma defendé i poretì co' le so parole. Da che parte stéu, compare?

*Parroco:* Mi stae co' le Parole del Quel ch'i l'ha mes in croce: *Quod super est date pauperibus.*

*Proprietario:* Ben, e mi no' fae la carità quande che ho qualcosa che me vansa?

*Parroco:* Eh, dottor, questi i é tenpi de dar tut quel che se ha sora la tola. Se ghe n'é anca 'n poret, la colpa l'é de tuti. E se i se lamenta de un sior che li maltrata, mi stae co' lori.

*Proprietario:* Sior, elo questo che insegna la Santa Mare Cesa? De méter i contadin contra el paron?

*Parroco:* Cristo el dis de amar el prossimo suo come se stessi.

*Proprietario:* E mi no' 'l fae?

*Parroco:* Vu fé quel che interessa la scarsela destra e dopo, se ve n' vanza, pensé come inpenir anca chel'altra.

*Proprietario:* Vu volé dir che 'sti quatro mus che parte par l'America i va parché mi no' ghe son fradel?

con la cena.

*Proprietario:* Perché, non lo faccio? Se ho dato ai miei un altro mese per pagare i debiti dell'anno? Io rispetto il contratto che ho firmato e loro anche. Siamo pari.

*Parroco:* Ma a voi non interessa quando la loro casa cade a pezzi, quando piove dentro, quando l'anno è duro tanto che non si mette via palanca per comprare quel po' che serve per arrivare al raccolto successivo...

*Proprietario:* Io bado ai miei interessi, io non ho colpa se loro sono nati poveri, se non hanno studiato, se sono tanto ignoranti da credere alle streghe... Non sarete mica anche voi come i socialisti che dicono che la colpa è di quelli del capitale, e il resto, spero...

*Parroco:* Io sto con Dio e con la sua Parola. Che i socialisti stiano dove devono stare.

*Proprietario:* Ma difendete i poveri con le loro parole. Da che parte state, compare?

*Parroco:* Io sto con le Parole di Quello che hanno messo in croce: *Quod super est date pauperibus.*

*Proprietario:* Sì, e io non faccio la carità quando ho qualcosa che mi avanza?

*Parroco:* Eh, dottore, questi sono tempi da dare tutto quello che si ha sopra la tavola. Se c'è anche un solo povero, la colpa è di tutti. E se si lamentano di un ricco che li maltratta, io sto con loro.

*Proprietario:* Signor mio, è questo che insegna la Santa Madre Chiesa? Di mettere i contadini contro il padrone?

*Parroco:* Cristo dice di amare il prossimo suo come se stessi...

*Proprietario:* E io non lo faccio?

*Parroco:* Voi fate quello che interessa alla tasca destra e dopo, se ve ne avanza, pensate a come riempire anche l'altra.

*Proprietario:* Voi volete dire che questi quattro asini che partono per l'America vanno via perché io non mi comporto con loro come un fratello?

*Parroco:* Vu se' sol che 'na rodela. Cèna, anca, par bio! L'é ben pi grando el zogo!

*Proprietario:* Vedéu? No' sté tirarghe drio la crose a un che fa za tant par no' pararli via 'sti quatro porecan che laóra coi dent alti e i me dispressa mi co' la me roba.

*Parroco:* Co' la pansa piena e co' la tera sóa, sarè sicuro 'n'altra musica.

*Proprietario:* No' i sa meter via quando che i ghe n'ha.

*Parroco:* Se la tera la fusse sóa, sicuramente i tegnaria da cont.

*Proprietario:* Caro don Piero, vu se' de quei che promete in piassa la tera ai contadini e che i ghe dis che el mondo se pol voltarlo come 'na polenta. 'Na brutta roba da contarghe al vescovo...

*Parroco:* 'Nde'-là, contéghelo, che ciaparò paura.

*Proprietario:* E no' ghe 'ndarò mi sol. Qua volén un prete che pense a dir-su el rosario e el vespro, e el cante ben a messa granda. El prete l'ha da cavarghela la s-ciuma al vin, no' farlo 'ndar par sora!

*Parroco:* El prete, 'sto prete almanco, (*indica se stesso*) l'ha un paron sol, lassù. (*indica il cielo*) Tuti quei altri i é pora zent da portar anca lori coi pié dreti e i bras in crose quande che sarà ora.

*Proprietario:* La vostra ultima parola, sior sapiente?

*Parroco:* No' la méa, ma de Quel che el dis: Beati i poveri perché...

*Proprietario:* Arivederci, monsignor! Ma se la contarén co finirà 'sta messa...

(parte)

*Parroco:* Voi siete solo una rotellina. Piccola, anche, perbacco! È ben più grande il gioco!

*Proprietario:* Vedete? Non buttate la croce addosso a uno che fa già tanto per non cacciarli via questi quattro disperati che lavorano malvolentieri e disprezzano me e la mia roba.

*Parroco:* Con la pancia piena e la terra in proprietà, sarebbe sicuramente un'altra musica.

*Proprietario:* Non sanno risparmiare quando ne hanno.

*Parroco:* Se la terra fosse loro, sicuramente terrebbero il danaro da conto.

*Proprietario:* Caro don Piero, voi siete di quelli che promettono in piazza la terra ai contadini e dicono che il mondo si può voltarlo come una polenta. Una brutta cosa da raccontare al vescovo.

*Parroco:* Andate pure e raccontateglielo, che avrò paura.

*Proprietario:* E non ci andrò da solo. Qui vogliamo un prete che pensi a dire il rosario e il vespro, e canti bene alla messa grande. Il prete deve togliere la schiuma al vino, non farla traboccare!

*Parroco:* Il prete, questo prete almeno, (*indica se stesso*) ha un padrone solo, lassù. (*indica il cielo*) Tutti gli altri sono poveretti da portare anche loro con i piedi in avanti e le braccia in croce quando sarà l'ora.

*Proprietario:* È la vostra ultima parola, signor sapiente?

*Parroco:* Non la mia, ma di Quello che dice: Beati i poveri perché...

*Proprietario:* Arrivederci, monsignore! Ma ce la racconteremo quando finirà questa messa...

(parte)

*Quadro terzo*

*In canonica*

*Novembre 1888*

Una vecchia serva.

*Vecchia:*

I va,

no' i tornarà mai pi:

pianta che fa radis buta anca fòje.

Mai pi de qua da l'aqua

i tornarà a patir. Mai pi.

I va. Reste mi solche,

reste co' la neve-cuna

che brusa-spaca la vos dei prà,

mi, vecia, a brassar i crep del sec,

el gemo dei canài che inviéra el gias,

le vit che el bis el magna

el so saver de femene che ponde.

Reste mi solche,

coi tosatei picadi ai ran mai strachi

de la mort senza pi sono,

co' le vache che 'n afàn de piera

ghe inpesta l'erba che core pai budei.

...

Ma...

Ma mi qua brassarò la tera

e se vegnarà zo i mur,

mi tornarò da novo a ingrumar le piera.

Bus che se fa, se inpenirà col temp.

E se cressarà fighèr inte cusine vode,

e l'ortiga magnarà i secèr,

mi sarò zapa, badil, faldin.

...

*Quadro terzo*

*In canonica*

*Novembre 1888*

Una vecchia serva.

*Vecchia:*

Vanno,

non torneranno mai più:

pianta che fa radici butta anche foglie.

Mai più di qua dall'acqua

torneranno a patire. Mai più.

Vanno. Resto io sola,

resto con la neve-cuna

che brucia-spacca la voce dei prati,

io, vecchia, ad abbracciare le crepe del secco,

il gomitollo dei canali che il ghiaccio invetra,

le viti cui la malattia smangia

il sapere di femmine che covano.

Resto io sola,

con i bambini appesi ai rami mai quieti

della morte senza più sonno,

con le vacche cui un male di pietra

appestà l'erba che attraversa le budella.

...

Ma...

Ma io qui abbraccerò la terra

e se cadranno i muri,

io tornerò di nuovo ad ammucchiare le pietre.

Buco che si fa, si riempirà col tempo.

E se crescerà il fico in cucine vuote,

e l'ortica mangerà i secchiai,

io sarò zappa, badile, falce.

...

Tasi, caranpana vecia,  
tasi tenporal de ani,  
onbra za dentro 'na pi granda onbra!

...

Parché ho da tàser?  
I veci lassa el so lat ai zoveni che resta,  
no' i lassa onbra se i ghe dà parole  
che sliéva la speranza!

...

Tasi, 'romai,  
capissi che te magna el scur.  
Tasi lengua che se taja,  
parole fiape, vin bel-che-fat aséo.  
Tiente el tóssego dei rospi  
inte la pansa sfata del servel.

...

No' tasarò; ghe vol corajo  
a star anca de qua.  
Corajo ha chi che parte,  
ma corajo ha anca chi che resta.  
Ghe sarà un dì che tornerà  
de oro el nero de la luna,  
e qua la tera la lo verzarà  
el mèjo de le ganbe  
e la farà semense-femene,  
putinet de fóje, foghi de polenta,  
gai che canta i so color de piuma  
sul canpanil del tenp.

...

I va  
sora 'na boca-aqua che la i perde.

Taci, brutta vecchiaccia,  
taci temporale d'anni,  
onbra già dentro una più grande onbra!

...

Perché devo tacere?  
I vecchi lasciano il loro latte ai giovani che restano,  
non lasciano onbra se danno parole  
che allevano speranza!

...

Taci, oramai,  
capisci che ti mangia il buio.  
Taci lingua che si taglia,  
parole fiacche, vino già diventato aceto.  
Tienti il veleno dei rospi  
nella pancia sfatta del cervello.

...

Non tacerò; ci vuole coraggio  
a stare anche di qua.  
Coraggio ha chi parte,  
ma coraggio ha anche chi resta.  
Ci sarà un giorno che tornerà  
a farsi oro il nero della luna,  
e qui la terra lo aprirà  
il meglio delle gambe  
e darà sementi-femmine,  
bambine-foglie, fuochi di polenta,  
galli che cantano i loro colori di piuma  
sul campanile del tempo.

...

Vanno  
sopra una bocca-acqua che li perde.

Parte seconda. Sulla nave

*Quadro primo*

*Su un bastimento per il Brasile appena partito da Genova  
Mezzanotte del 2 dicembre 1888*

Bepi; Maria, sua moglie; Franceschin e Bortol, loro figli.

*Bepi:*

Abacasi... a-ba-ca-si... Mah... cossa saralo, po, 'sto abacasi... A l'ha 'n nome che el par un starnudin... *abaca-etcì... (ride)* Ah, l'ha da esser bel, come tut 'sto paese po... Eh! Par mi l'é 'n afaret cen, co tuta la so polpa, 'na signorina nobile che,... a tirarghe-zo le scorze..., l'é bianca sote... come el late... Basta Bepi, che senò el prete... Abacasi, bèla, vien qua che te dae 'na morsegada... Vien qua, te dighe, (*finge di rincorrerla e ridacchia*) no' far cussì... vien dal to Bepin... (*fa la vocina del frutto*) "No, no, io non vi voglio... Non vi conosco... Andate via!" Eh! No' ocore conosserse par serte robe... Vegne' qua, ve dighe, che ve piasarà anca a vu... (*al pubblico*) La scanpa, come 'na panegasséta... Op! Op! Op! (*finge di rincorrerla andando a zig-zag*) Dai, un morsegon, un sol... Ah! (*finge di afferrare il frutto e di inghiottirlo in un solo boccone*) Ah, cussita, cussita l'ha da esser (*si pulisce le mani sul vestito*) e dopo... chi che se ha vist, se ha vist. Cussita dovéa sentirse Adamo in quel so vecio paradiso...

...

Che not! Che maravéja!  
No' l'é sol che la tera, no,  
el bel che l'ha fat par noi el Padreterno!  
Par de tocarli i ciari de le stele;  
l'acqua brassa el scur  
come putela el col de la so mama,

Parte seconda. Sulla nave

*Quadro primo*

*Su un bastimento per il Brasile appena partito da Genova  
Mezzanotte del 2 dicembre 1888*

Bepi; Maria, sua moglie; Franceschin e Bortol, loro figli.

*Bepi:*

Abacasi... a-ba-ca-si... Mah... cosa sarà, poi, questo abacasi... Ha un nome che sembra uno starnutino... *abaca-etcì... (ride)* Ah, deve essere proprio bello, come tutto questo paese, naturalmente... Eh! Per me è una cosina piccola, con tutta la sua polpa, una signorina nobile che,... a tirarle giù le scorze..., è bianca sotto... come il latte... Basta Bepi, che altrimenti il prete... Abacasi, bella, vieni qui che ti do un morso... Vieni qui, ti dico, (*finge di rincorrerla e ridacchia*) non fare così... vieni dal tuo Beppino... (*fa la vocina del frutto*) "No, no, io non vi voglio... Non vi conosco... Andate via!" Eh! Non occorre conoscersi per certe cose... Venite qui, vi dico, che piacerà anche a voi... (*al pubblico*) Scappa, come un passerottino... Op! Op! Op! (*finge di rincorrerla andando a zig-zag*) Dai, un morso, uno solo... Ah! (*finge di afferrare il frutto e di inghiottirlo in un solo boccone*) Ah, così, così deve essere (*si pulisce le mani sul vestito*) e dopo... chi s'è visto, s'è visto. Così doveva sentirsi Adamo in quel suo vecchio paradiso...

...

Che notte! Che meraviglia!  
Non è solo la terra, no,  
il bello che ha fatto per noi il Padreterno!  
Pare di toccarle le luci delle stelle;  
l'acqua abbraccia il buio  
come bambina il collo della mamma,

e là, in fondo là, là, l'è la me fortuna...  
Spèteme che rivo, tera tuta de oro,  
de bosc che fioris anca de inverno,  
tera de piove cène e dolse,  
de alberi de pan,  
tera-dòna che i dis che la reste piena  
a vardarla solche;  
che la se dà col gnent,  
che la speta sudor e zapa,  
tera de fadiga poca par dirse in but,  
in maravéje...  
Tera senza paroni, lustra, viva, springa;  
tera che se lassa far;  
che sarà méa, dei fiói, dei fiói dei fiói,  
senza umiliazion,  
verta, granda, piena;  
tera de sói sgionfi, de forment, de biava,  
mai agra, mai traditora.  
E bestie, là - le véditu? - che le va sul canp  
franche magnadore lisse,  
salde de forsa e òcio,  
mari de vedèi, de lat e galine e gai e ànare  
- quante par i prà! -.  
E co vien la sera noialtri al fogo  
che se conten del dì,  
de fadighe bone,  
de Dio che rit  
grando da un balconel del ciel,  
che el piove dols,  
che el juta el cor de la semensa  
a farse fója, stec,  
scartos de la panòcia  
bis che bóje int'el formàj,  
e bùriga la zarpa.

e là, in fondo là, là, c'è la mia fortuna...  
Aspettami che arrivo, terra tutta d'oro,  
di boschi che fioriscono anche d'inverno,  
terra di piogge brevi e dolci,  
di alberi di pane,  
terra-donna che dicono diventi madre  
solo a guardarla;  
che si dà con niente,  
che aspetta sudore e zappa,  
terra di fatica poca per dirsi in gemme,  
in meraviglie...  
Terra senza padroni, lucida, vivissima;  
terra che si lascia prendere;  
che sarà mia, dei figli, dei figli dei figli,  
senza umiliazione,  
aperta, grande, piena;  
terra di soli gonfi, di frumento, di granoturco,  
mai aspra, mai traditrice.  
E bestie, là - le vedi? - che vanno al campo  
e mangiano continuamente avide,  
piene di forza e attente,  
madri di vitelli, di latte e galline e galli e anatre  
- quante per i prati! -.  
E quando viene la sera noi al fuoco  
ci raccontiamo del giorno,  
delle fatiche buone,  
di Dio che ride  
grande da un balconcino del cielo,  
che piove dolce,  
che aiuta il cuore della semente  
a farsi foglia, ramo,  
cartoccio di pannocchia,  
fermento inquieto del formaggio,  
bollore della vinaccia.

E ti, mar, bona bestia,  
no' sta' dar de cóa.  
Sta' cet a pascolar la luna  
ché 'sta nave, 'sta moscheta agra  
che camina sul to schenon de toro indormensà,  
no' val che te te mole da la grùpia,  
che te dae de mat ugando  
i corni par sbudelar el gnent...  
Ché no' te avarà gran gloria  
a copar poreti co' valise de carton,  
vodi de pansa, sercadi da gnissun.  
...

*Quadro secondo*

*Sul bastimento*

*Mezzanotte del 2 dicembre 1888*

Maria; Bepi; Franceschin; Bortol.

*Maria: (si avvicina a Bepi)* Con chi l'avéu? Metéve su qualcosa, o ciaparé del mal. L'umido l'é 'n ciudo brut se 'l ve se pianta inte le coste...

*Bepi:* Chi che ha caldo inte le idee, no' pol sentir el fret. Vu, pitost, 'nde' al cuert che in oto mesi (*indica il ventre di Maria che è incinta*) 'na femena la é momenti mare...

*Maria:* Vu coré massa co' la testa. I pié dovaressi tégerli pi par tera. A caminar sui nuvoli l'é fázile cascar.

*Bepi:* E a caminar massa par tera, se frua le scarpe e se resta senza pié...

*Maria:* A caminar par tera no' se bate i dent quande che se casca.

*Bepi:* Son scanpà fà un ladro da l'Italia par trovar 'na tera

E tu, mare, buona bestia,  
non dare di coda.  
Sta' quieto a pascolare la luna  
ché questa nave, questo moscerino acido  
che cammina sulla tua gran schiena di toro addormentato,  
non vale tanto da distrarti dalla greppia,  
o da farti dar di matto arrotando  
le corna per sbudellare il nulla...  
Perché non te ne verrà gran gloria  
se uccidi dei poveretti con valigie di cartone,  
affamati, che nessuno cerca.  
...

*Quadro secondo*

*Sul bastimento*

*Mezzanotte del 2 dicembre 1888*

Maria; Bepi; Franceschin; Bortol.

*Maria: (si avvicina a Bepi)* Con chi ce l'avete? Mettevi addosso qualcosa, o vi ammalere. L'umidità è un brutto chiodo se si pianta tra le costole...

*Bepi:* Chi sente caldo nelle idee, non sente il freddo. Voi, piuttosto, andate al coperto che in otto mesi (*indica il ventre di Maria che è incinta*) una donna è quasi madre...

*Maria:* Voi correte troppo con la testa. Dovreste tenere di più i piedi per terra. Se uno cammina sulle nuvole è facile che cada.

*Bepi:* E chi cammina troppo per terra, consuma le sue scarpe e resta senza piedi...

*Maria:* Ma camminando per terra non si battono i denti se si cade.

*Bepi:* Sono scappato come un ladro dall'Italia per trovare una

da starghe ben, coi oci dreti e col capel in testa. Chi che no' sliga un poc la fantasia, resta col capel in man.

*Maria:* Mi no' dighe che no' doven sperar, ma a meter el caret davanti ai bo no' se fa gran strada.

*(arrivano di corsa Franceschin e Bortol che giocano a rincorrersi nascondendosi dietro ai genitori)*

*Maria: (si rivolge ai bambini)* Dove éi i vostri fradei pi grandi?

*Franceschin:* I é là che i dorme.

*Maria:* E voialtri parché no' séu co' lori?

*Bortol:* Ne piase el fun del bastimento. *(indica la ciminiera)*

*Bepi:* Là soto *(indica un luogo appartato)* no' tira aria e ghe n'é dei sac. Butéve là e ste' ceti... *(i bambini continuano nel loro gioco. Bepi alza la voce e minaccia scappellotti)* Ste' ceti, ho dita!

*Maria:* No' ocore che ve rabié. Co i tosatei i é strachi i fa senpiade. Lo savé anca vu: parché i stae boni, o se 'i bastona o senò se 'i incanta.

*Bepi:* Senpre da la parte sóa, parona?

*Maria:* Ste' bon, no' lasse' che el nervoso el cuerze el vostro cor de pare. Contéghe-su 'na storia.

*Bambini: (insieme)* Sì, sì, pare, conténe 'na bela storia come che fe' a filò!

*Bepi:* E su cossa ho da contarla?

*Franceschin:* Fe' vu, ma longa che no' la finisse pi!

*Bepi:* Granda come el mar?

*Bortol:* De pi...

*Bepi:* Ben. *(pensa)* Ve l'ho mai contada quela del diàol che fa inrabiar el Padreterno?

*Bambini:* No! Dai, conténela!

*Bepi:* Allora... Fata la tera, bisognéa far el mar e 'l Padreterno el pensa:

terra da starci bene, con lo sguardo dritto e col cappello in testa. Chi non libera un po' la fantasia, resta col cappello in mano.

*Maria:* Io non dico che non bisogna sperare, ma a mettere il carro davanti ai buoi non si fa molta strada.

*(arrivano di corsa Franceschin e Bortol che giocano a rincorrersi nascondendosi dietro ai genitori)*

*Maria: (si rivolge ai bambini)* Dove sono i vostri fratelli più grandi?

*Franceschin:* Sono là che dormono.

*Maria:* E perché non siete con loro?

*Bortol:* Ci piace il fumo del bastimento. *(indica la ciminiera)*

*Bepi:* Là sotto *(indica un luogo appartato)* non tira aria e ci sono dei sacchi. Buttatevi là e state tranquilli... *(i bambini continuano nel loro gioco. Bepi alza la voce e minaccia scappellotti)* State tranquilli, insomma!

*Maria:* Non occorre che vi arrabbiate. Quando i bambini sono stanchi fanno stupidaggini. Lo sapete anche voi: perché stiano buoni, o si bastonano o si incantano.

*Bepi:* Sempre dalla loro parte, padrona?

*Maria:* State buono, non lasciate che il nervosismo copra il vostro cuore di padre. Raccontate loro una storia.

*Bambini: (insieme)* Sì, sì, papà, raccontateci una bella storia come fate al filò!

*Bepi:* E su quale argomento?

*Franceschin:* Fate voi, ma lunga che non finisca mai!

*Bepi:* Grande come il mare?

*Bortol:* Di più...

*Bepi:* Bene. *(pensa)* Ve l'ho mai raccontata quella del diavolo che fa arrabbiare il Padreterno?

*Bambini:* No! Dai, raccontatecela!

*Bepi:* Dunque... Fatta la terra, bisognava fare il mare e il Padreterno pensa:

- Come fae par farlo che el me soméje a mi? -  
Allora el lo fa bel, pien de 'na aqua ciara, neta, lustra, come el cristal.  
- Signor! Signor! - i ghe dis. - El diàol, par far dispeto, l'ha fat el bagno rento al mar e l'aqua l'é gnesta nera fa l'inchiestro! -  
El sospira Quel-lassù, po' el decide: el ghe rit a l'aqua e ela la diventa che la par un ciel. Po' el fa i pés de argento e oro e che i se move. E el li fa che i parle tut el dì tra lori.  
- Signor! Signor! - ghe dis 'n angiolet che el véa mes guardian. - El diàol l'é tornà e li ha spasmadi tuti. I é gnesti bianchi e no' i parla pi! -  
El Padreterno el trà un sospiro, el va, el pensa e po' el toca col so dedon l'aqua int'el mezo, e i pés ciapa color: rossi, zai, verdi, arlechin, cussì che el mar paréa un giardin mèjo de prima.  
Passa un fià de tenp e èco rivar i angeli col paradiso intiero:  
- Signor! Signor! - i ziga. - Pèzo de cussì no' la podarè esser seguro! -  
- Coss'alo combinà 'sta volta? - el domanda lissàndose la testa.  
- El ghe ha insegnà al mar tut quel che l'é de pèzo: el vent cativo, el tenpeston, i temporai che spaca... Cossa faralo dèss? -  
- No' posse - pensa el Padreterno - scancelar quel che el mar l'ha za inparà, parché desfar l'é opera del diàol -.  
Po' el dis:  
- Visto che ghe piase el mar, fin che i me oci vardarà, el starà zo int'el so bus pi fondo -.  
*Franceschin:* E... e l'aqua?  
*Bepi:* Eh, l'aqua...  
- Quant a ela - pensa el Padreterno - quel che l'ha inparà

- Come faccio per farlo che mi somigli? -  
Allora lo fa bello, pieno di un'acqua chiara, pulita, tersa, come il cristallo.  
- Signore! Signore! - gli dicono. - Il diavolo, per far dispetto, ha fatto il bagno nel mare e l'acqua è diventata nera come l'inchiestro! -  
Sospira Quello lassù, poi decide: sorride all'acqua e quella diventa che sembra un cielo. Poi fa i pesci d'argento e d'oro e sempre in movimento. E li fa che parlino tutto il giorno tra di loro.  
- Signore! Signore! - dice un angioletto che aveva messo a guardia. - Il diavolo è tornato e li ha spaventati tutti. Sono diventati bianchi e non parlano più! -  
Il Padreterno fa un sospiro, va, pensa e poi tocca col suo ditone l'acqua nel mezzo, e i pesci prendono colore: rossi, gialli, verdi, arlecchino, così che il mare sembrava un giardino più bello di prima.  
Passa un po' di tempo e ecco arrivare gli angeli con l'intero paradiso:  
- Signore! Signore! - gridano. - Peggio di così non potrebbe sicuramente andare! -  
- Cos'ha combinato questa volta? - domanda lisciandosi la testa.  
- Ha insegnato al mare tutto quello che c'é di peggio: il vento cattivo, la grandine più grossa, i temporali che spaccano ogni cosa... Cosa farà adesso? -  
- Non posso - pensa il Padreterno - cancellare quello che il mare ha già imparato, perché disfare è opera del diavolo -  
Poi dice:  
- Visto che gli piace il mare, finché i miei occhi guarderanno, starà giù nel suo abisso più profondo -.  
*Franceschin:* E... e l'acqua?  
*Bepi:* Eh, l'acqua...  
- Quanto a lei - pensa il Padreterno - quello che ha imparato

de brut gh'el serarò co' 'na ciaveta d'oro inte 'n casset  
scondest de la memoria -.

*Bortol:* Benon!

*Bepi:* Eh, mia tant *benon*...

*Franceschin:* E parché, po?

*Bepi:* Parché, parché... Parché, se Quel-lassù el pensa el  
ben, el diàol, lu, el fa senpre el contrario.

*Bortol:* E 'lora? Conténe po, su...

*Bepi:* Un dì che el Creator l'era gnest strac a forza de pensar  
a come far par far i omi, vien che el se indormensa. El  
diàol el dis:

- Nol varda pi! -

E el vien-su da la so preson, el trova la ciaveta e... e el ghe  
verze la memoria al mar.

*Bortol:* E dopo?

*(la voce di Bepi si abbassa lentamente mentre le luci si  
attenuano e si alzano su Maria che inizia un monologo al  
parapetto del bastimento)*

di brutto glielo chiuderò con una chiavetta d'oro in un  
cassetto nascosto della memoria -.

*Bortol:* Benissimo!

*Bepi:* Eh, mica tanto *benissimo*...

*Franceschin:* E perché, allora?

*Bepi:* Perché, perché... Perché, se Quello lassù pensa il bene,  
il diavolo, lui, fa sempre il contrario.

*Bortol:* E allora? Raccontateci...

*Bepi:* Un giorno che il Creatore si era stancato a forza di  
pensare a come fare per fare gli uomini, capita che si  
addormenta. Il diavolo dice:

- Non guarda più! -

E viene su dalla sua prigione, trova la chiavetta e... e apre  
la memoria al mare.

*Bortol:* E dopo?

*(la voce di Bepi si abbassa lentamente mentre le luci si  
attenuano e si alzano su Maria che inizia il suo monologo al  
parapetto del bastimento)*

**Quadro terzo**

*Sul bastimento*

*Notte del 2 dicembre 1888, verso l'alba*

Maria; Bepi; Franceschin; Bortol.

*Maria:*

Quanta strada, quanta aqua  
par trovar 'na tera che no' se sa,  
par sercar quel che se podéa trovar  
fursi anca in Italia...  
Ma, no, bisogna 'ndar, bisogna...  
E ghe saralo quel che i ne ha promés?  
Come sarala fata la zent de quei posti là?  
E sarala vera de 'sti neri bruti,  
de 'sti indi che i dis che i porta via  
le femene, che i le vol tute?  
Ma forse se ha paura  
de quel che no' se sa.  
Se Dio l'ha fat el mondo  
ch'el ghe soméje a Lu,  
alora tut l'é bel: gnèi, carbonaz,  
fior de canp, ortighe;  
bel el seren, el temporal,  
bèi el ciaro e el scur...  
E mi crede che a tut e a tuti  
el ghe ride el Padreterno.  
Ma...  
trovaròe 'na levatrice là par 'sto fantolin?  
*(si accarezza il ventre)*  
Sarale bone le bestie de quei bosc?  
E par lavar i pagni?  
E se l'é bisogno del dottor?  
E un prete, ghe saralo un prete?

**Quadro terzo**

*Sul bastimento*

*Notte del 2 Dicembre 1888, verso l'alba*

Maria; Bepi; Franceschin; Bortol.

*Maria:*

Quanta strada, quanta aqua  
per trovare una terra che non si sa,  
per cercare quello che si poteva trovare  
forse anche in Italia...  
Ma, no, bisogna andare, bisogna...  
E ci sarà quello che ci hanno promesso?  
Come sarà fatta la gente di quei luoghi?  
E sarà vero quel che dicono di questi neri brutti,  
di questi indios che si dice rapiscano  
le donne, che le vogliono tutte?  
Ma forse abbiamo paura  
di quello che non sappiamo.  
Se Dio ha fatto il mondo  
in modo che gli assomigliasse,  
allora tutto è bello: agnelli, carbonacci,  
fiori di campo, ortiche;  
bello il sereno, il temporale,  
belli la luce e il buio...  
E io credo che a tutto e a tutti  
rida il Padreterno.  
Ma...  
Troverò una levatrice per questo bambino?  
*(si accarezza il ventre)*  
Saranno buone le bestie di quei boschi?  
E per lavare i panni?  
E se ci fosse bisogno del dottore?  
E un prete, ci sarà un prete?

E trovarò comari che me jute?  
E i santi vardaràli-zo  
come che i ha fat fin dè?  
Sarali i stessi?  
E come se faralo par la casa?  
E un simitèrio,  
ghe saralo là un simitèrio  
pai nostri quattro os?  
Ho qua sul cor 'na smara,  
'na paura che se sgionfa  
e che me pesa,  
che no' me fa pi ingiòter gnent e tase...  
tase co' l'òn ch'el par un tosatel,  
ch'el se ha inmagà tut dentro 'na so storia,  
che nol vol savérghen de dubi e de pensieri...  
che l'é sicuro de tut.  
E un massa sicuro  
el finis dentro un canal...

*(si attenuano le luci su Maria che resta al parapetto e cresce la voce monologante di Bepi)*

*Bepi:* E dopo, dopo... Volé saver massa... E dopo... *(si avvicina furtivamente a Maria che è ancora al parapetto)*  
E dopo... Dopo: ran! *(la spaventa e torna subito dai bambini)* Vien-su el vent pi scur e brut che se ricorde.  
Ran! L'acqua la sbate par de qua, de là, la s-ciuma va-su alta a tocar le nuvole, i pés i bala, trema la tera e s-ciopa un tenporal che 'l véa lanpi e saete fissi che i paréa cavèi.  
Vien-zo piova che copa, sassade de tenpesta, zighi che fa negra la faccia de la tera. Ran! Ran! Mariavergine che roba! Inchiostro el mar, garbon la tera, el ciel l'era catran...

*Maria: (si avvicina)* No' li spaseme', poreti, cussì, 'sti

E troverò comari che mi aiutino?  
E i santi guarderanno in giù  
come hanno fatto finora?  
Saranno gli stessi?  
E come faremo per la casa?  
E un cimitero,  
ci sarà là un cimitero  
per le nostre quattro ossa?  
Mi opprime un'angoscia,  
una paura che si gonfia  
e che mi pesa,  
che m'impedisce di inghiottire e sto zitta...  
sto zitta col mio uomo che sembra un bambino,  
che è tutto preso dentro una sua storia,  
che non ne vuol sapere di dubbi e di pensieri...  
che è sicuro di tutto.  
E uno troppo sicuro  
finisce dentro un canale...

*(si attenuano le luci su Maria che resta al parapetto e cresce la voce monologante di Bepi)*

*Bepi:* E dopo, dopo... Volete sapere troppo... E dopo... *(si avvicina furtivamente a Maria che è ancora al parapetto)*  
E dopo... Dopo: ran! *(la spaventa e torna subito dai bambini)* Si alza il vento più scuro e brutto che si ricordi.  
Ran! L'acqua sbatte di qua, di là; la schiuma va su alta a toccare le nuvole, i pesci ballano, trema la terra e scoppia un temporale con lampi e saette fitte che sembrano capelli.  
Vengono giù pioggia che uccide, sassate di grandine, urla che fanno nera la faccia della terra. Ran! Ran! Mariavergine che disastro! Inchiostro il mare, carbone la terra, il cielo era catrame...

*Maria: (avvicinandosi)* Non li spaventate, poveretti, così,

fiói...

*Bepi:* La paura no' l'ha mai fat del mal. L'é 'na medesina, invésse, che la insegna...

*Franceschin:* E cossa inségnela 'sta storia?

*Maria:* Tante robe... ma adès l'é tardi, dormisé.

*Bambini: (insieme)* Dormisarén, promés!

**Quadro quarto**

*Sul bastimento*

*Notte del 2 dicembre 1888, verso l'alba*

Bepi; Maria; Franceschin; Bortol.

*(mentre i bambini dormono sui sacchi, Maria e Bepi riprendono il dialogo)*

*Bepi:* I dorme ceti, sperén che no' i se svéje.

*Maria:* Sì, sì, creature, mèjo dormir. Pensar fa mal, pensar porta paura...

*Bepi:* Ma de cossa mo?

*Maria:* De tut e gnent.

*Bepi:* No' capisse.

*Maria:* No' inporta. No' podé capir.

*Bepi:* Parché po ver paura? La not l'é bona, l'aqua la par un prà, el bastimento el dondola fà un caro che ròdola sul troi...

*Maria:* El par quel dì che me vé ciot. Vintisinque ani 'sta not...

*Bepi:* 'Sta not? Elo 'sta not, la not?

*Maria:* Cossa po? Vu ghe n' vessi vintisinque e mi disnove...

*Bepi:* El tenp l'é 'n ladro e tut el porta via...

*Maria:* E vu erèssi pi dols del ruspego che se'.

questi bambini...

*Bepi:* La paura non ha mai fatto male. È una medicina, invece, che insegna...

*Franceschin:* E cosa insegna questa storia?

*Maria:* Tante cose... Ma adesso è tardi, dormite.

*Bambini: (insieme)* Dormiremo, promesso.

**Quadro quarto**

*Sul bastimento*

*Notte del 2 dicembre 1888, verso l'alba*

Bepi; Maria; Franceschin; Bortol.

*(mentre i bambini dormono sui sacchi, Maria e Bepi riprendono il dialogo)*

*Bepi:* Dormono tranquilli, speriamo che non si sveglino.

*Maria:* Sì, sì, creature, meglio dormire. Pensare fa male, pensare porta paura.

*Bepi:* Ma di che cosa?

*Maria:* Di tutto e niente.

*Bepi:* Non capisco.

*Maria:* Non importa. Non potete capire.

*Bepi:* Perché avere paura? La notte è buona, l'acqua sembra un prato, il bastimento dondola come un carro che rotola sul sentiero...

*Maria:* Sembra il giorno in cui mi avete presa in moglie. Venticinque anni questa notte...

*Bepi:* Questa notte? È questa notte, la notte?

*Maria:* Sì, questa. Voi ne avevate venticinque e io diciannove...

*Bepi:* Il tempo è un ladro e tutto porta via...

*Maria:* E voi eravate più dolce del burbero che siete.

*Bepi:* El dols se cambia in trist co se ha morti in casa, co vien l'escomio, i debiti...

*Maria:* El tenpeston che raga-zo le vit, la malatia dei cavalier...

*Bepi:* Basta parole par patir. Pensén che davanti a noi se verze la fortuna...

*Maria:* Lasséme dir, lasséme almanco pianzer i me fióì restadi là, poretì, senza so mare a dir-su orazion sul so poc de tera.

*Bepi:* La vita se liga co' la mort. El savé pura, no?

*Maria:* Ma la mort lassa finestre verte se qualcun ne pianze...

*Bepi:* Chi elo che ve l'ha dita a vu?

*Maria:* El sò, l'ho savest da senpre...

*Bepi:* Elo par questo che ve' pianzest tre dì, vu sola, là in mezzo al simitèrio, prima de dir de sì, che se sarie partidi?

*Maria:* Chi lassa el canp fiori de tuti i so quanti afeti, sliga par senpre l'anima da lori. A cavar gran ciodi da 'na pianta cressùà co' lori, vien-su la scorza e el legno...

*Bepi:* Ormai l'é fata. No' ste'-su a pensarghe...

*Maria:* Ma el pensiero el vien fà un gat co' le zatele zite, co ciàpe sòno el me salta in bras, el vol che el tegne a cocolarlo...

*Bepi:* E vu fe' de manco de farghe le carezze. Butélo-zo, feghe: - Murci! Ah! -, come che se fa coi can rabiosi. E lori i core e i core, i core-zo pal prà...

*Maria:* I morti i vol vegner co' mi e mi no' posse ciorli...

*Bepi:* Vu faré nova vita e i morti i se consolarà. No' i pol passar el mar come se i fosse vivi...

*Maria:* No' i pol, o no' voléu che i posse?

*Bepi:* No' vuj... Varde' che nuvole de oro che passa su la luna!

*Maria:* Le ho viste e no' le dis gran ben...

*Bepi:* Il dolce si cambia in amaro quando si hanno morti in casa, quando arrivano lo sfratto, i debiti...

*Maria:* La grandine più rovinosa che recide le viti, la malattia dei bachi...

*Bepi:* Basta parole per soffrire. Pensiamo che davanti a noi si apre la fortuna...

*Maria:* Lasciatemi dire, lasciatemi almeno piangere i miei figli rimasti là, poveretti, senza la loro madre a pregare sulla loro poca terra.

*Bepi:* La vita si lega alla morte. Lo sapete, no?

*Maria:* Ma la morte lascia finestre aperte se qualcuno ci piange...

*Bepi:* Chi ve lo ha detto?

*Maria:* Lo so, l'ho saputo da sempre...

*Bepi:* È per questo che avete pianto tre giorni, da sola, là in mezzo al cimitero, prima di dire di sì, che saremmo partiti?

*Maria:* Chi lascia il campo fiorito di tutti i suoi affetti, slega per sempre l'anima da loro. A strappare gran chiodi da una pianta cresciuta con loro, vengono via scorza e legno...

*Bepi:* Ormai è fatta. Non ci pensate più...

*Maria:* Ma il pensiero viene come un gatto con zampette silenziose, quando prendo sonno mi salta in grembo, vuole farsi coccolare...

*Bepi:* E voi fate a meno di accarezzarlo. Buttatelo giù, fategli: - Murci! Ah! -, come si fa con i cani rabbiosi. E loro corrono, corrono, corrono giù per il prato...

*Maria:* I morti vogliono venire con me e io non posso prenderli...

*Bepi:* Voi farete una nuova vita e i morti si consoleranno. Non possono passare il mare come se fossero vivi...

*Maria:* Non possono, o non volete che possano?

*Bepi:* Non voglio... Guardate che nuvole dorate passano sulla luna!

*Maria:* Le ho viste e non promettono gran bene...

*Bepi:* Parché po?

*Maria:* Le fa el disegno che ho let su la ciara d'ovo la not de San Giovanni.

*Bepi:* Queste le è robe da paese... Chi va, lassa le storie a chi che resta.

*Maria:* Se cambia ciel, ma dentro no' se cambia. Maledizion e ben le ne camina dentro. La tradizion, la religion, no' le é camise che se buta in sporc.

*Bepi:* Feve 'na rason. Sen zente libera 'ramai.

*Maria:* No' se se libera da quel che sen, da quel che semo stati. Chi che se cava l'anima se perde, parché la é tacada l'anima col sangue e el sangue, co t'el perde, el siga...

*Quadro quinto*

*Sul bastimento*

*Alba del 3 dicembre 1888*

Franceschin; Maria; Bepi; Bortol.

*Franceschin: (si sveglia all'improvviso) Mama?*

*Maria: (si accarezza il ventre)*

Nina putin, nana,  
che el mar l'é un prà  
che névega de luna,  
la mama varda  
e i pés i cuna  
i tosatèi de l'acqua

...

Nana zucherét, oceti,  
manine, peninét, recete,  
nana parolete sante,  
bocheta innamorà de tete.  
Nana oselin del scur  
su la me pansa-piuma

*Bepi:* Perché?

*Maria:* Fanno il disegno che ho letto sulla chiara d'uovo la notte di San Giovanni.

*Bepi:* Queste son credenze da paese... Chi va, lascia le storie a chi che resta.

*Maria:* Si cambia cielo, ma dentro non si cambia. Maledizione e bene ci camminano dentro. La tradizione, la religione, non sono camicie che si buttano a lavare.

*Bepi:* Fatevi una ragione. Siamo gente libera oramai.

*Maria:* Non ci si libera da quel che siamo, da quello che siamo stati. Chi si leva l'anima si perde, perché è attaccata l'anima col sangue e il sangue, quando ti abbandona, grida.

*Quadro quinto*

*Sul bastimento*

*Alba del 3 dicembre 1888*

Franceschin; Maria; Bepi; Bortol.

*Franceschin: (si sveglia all'improvviso) Mamma?*

*Maria: (si accarezza il ventre)*

Ninna bambino, nanna,  
che il mare è un prato  
che neveca di luna,  
la mamma guarda  
e i pesci cullano  
i bambini dell'acqua

...

Nanna zucherini, occhietti,  
manine, piedini, orecchiette,  
nanna paroline sante,  
bocchetta innamorata di tette.  
Nanna uccellino del buio  
sul mio seno di piuma

...

*Bepi:* Tìrelo peàde?

*Maria:* E che peàde! Ancora pochi dì e el farà pissìn.

*Bepi:* Spete' de farlo co rivemo in tera.

*Maria:* Caro vu: vu volé comandarghe anca al mistero scur de la me pansa.

*Bepi:* Butéve anca vu sui sac, se' straca.

*Maria:* 'Sto tosatel no' vol spetar la Merica. Ho sé.

*Bepi:* Ste' ceta-là. Trovarò de l'aqua. (*parte*)

*Quadro sesto*

*Sul bastimento*

*Alba del 3 dicembre 1888*

Maria; Franceschin; Bortol.

*Maria:* (*parla con una immaginetta della Madonna*)

Madoneta-mare

che te ha filà cunà brassà

el to putin de sùchero

nostro Signor spuà piagà patì;

che te l'ha vist svanpir

giossa par giossa;

che te conosse

fil par fil

el libro brut del mal,

dal crep pi cen

al sbrègo de la mort;

...

*Bepi:* Scalcia?

*Maria:* Eccome! Ancora pochi giorni e farà pipì.

*Bepi:* Aspettate, fatelo quando arriveremo a terra.

*Maria:* Caro voi: voi volete comandare anche al mistero scuro del mio ventre.

*Bepi:* Stendetevi anche voi sui sacchi, siete stanca.

*Maria:* Questo bambino non vuole aspettare l'America. Ho sete.

*Bepi:* State là tranquilla. Troverò dell'acqua. (*parte*)

*Quadro sesto*

*Sul bastimento*

*Alba del 3 dicembre 1888*

Maria; Franceschin; Bortol.

*Maria:* (*parla con un'immaginetta della Madonna*)

Madonnina-madre

che hai filato cullato abbracciato

il tuo bambino di zucchero

nostro Signore sputato piagato patito;

che l'hai visto svanire

goccia per goccia;

che conosci

filo per filo

il libro brutto del male,

dalla più piccola incrinatura

alla lacerazione della morte;

Madoneta-mare,  
butìro del me agro patir  
sui spin dei dì,  
al sol che s-césena le piere:

no' far che el fantolin  
che me fioris la carne  
lo ciape 'l dent che bàja  
de l'anguàna,  
lo perde in ròe de ortighe  
i spiriti che soffia  
tósseghi de strighe.

Madoneta-mama,  
molena de le not che tàja,  
ciaro del nero  
che no' fa mai dì,  
bras che profuma  
l'oro de la cuna

...

E ti vent, pastor del scur  
e de matine ciare;  
e ti luna, piegoreta inpissada,  
e voialtre, stele, angioletti alti,  
su-là, sora le grave de la not,  
vegnaré a catarne.  
E l'aqua, tuta l'aqua del mar,  
sarà 'na cuna;  
e tasarà ceti i bis do-bas,  
int'el pos pi pos,  
tra i bosc de pés  
che i dorme in maz.

...

Madonnina-madre,  
burro del mio aspro patire  
sulle spine dei giorni,  
al sole che scheggia le pietre:

non fare che il bambino  
che mi fiorisce la carne  
lo afferri il dente che abbaia  
della serpe,  
lo perdano in cespugli di ortiche  
gli spiriti che soffiano  
veleni di streghe.

Madonnina-mamma,  
mollica delle notti che tagliano,  
chiaro del nero  
che non fa mai giorno,  
braccia che profumano  
l'oro della culla

...

E tu vento, pastore del buio  
e di mattine chiare;  
e tu luna, pecorella accesa,  
e voi, stelle, angioletti alti,  
su-là, sopra i greti della notte,  
verrete a trovarci.  
E l'acqua, tutta l'acqua del mare,  
sarà una culla;  
e taceranno placide le serpi in basso  
dentro il pozzo più pozzo,  
tra i boschi dei pesci  
che dormono in mazzi.

...

E mi sarò Madona e mama.  
E se no' ghe sarà mus e bo,  
sarà 'na stala l'aria;  
e vegnarà re-magi i spiriti passadi;  
e mana sarà la teta  
e, tosatel, te me starà sui bras  
come un putin sul nido.

E io sarò Madonna e mamma.  
E se non ci saranno asinello e bue,  
sarà una stalla l'aria;  
e verranno re-magi gli spiriti passati;  
e manna sarà la tetta;  
e tu, bambino, mi starai tra le braccia  
come pulcino in nido.

**Parte terza. In Merica**

*Quadro primo*

*Brasile*

*1901*

Cechi, un veneto che ha fatto fortuna.

*Cechi:*

Eh, la Merica...

La Merica la é  
come 'na vida  
che prima che la te dae,  
te toca patir la sé,  
ingióter aqua de fossal  
e tirar dret.

Un agro duro i brasileri:

- Qua i tedeschi, i polachi par de là,  
e, par sconpagnarli,  
taliani semenadi in mezo! -

Parché i véa bisogno,  
ma i véa anca paura  
de quel che no' era sóo,  
de quel che tignéa ligadi  
co' 'na altra lingua pensieri,  
religion, cantar, magnar,  
piander insieme.

...

Ma mi vée schei,  
sicuro che ghe n' véé;  
sconti int' un fassolet,  
i véa viajà co' la me man  
rento in scarsela.

**Parte terza. In Merica**

*Quadro primo*

*Brasile*

*1901*

Cechi, un veneto che ha fatto fortuna.

*Cechi:*

Eh, l'America...

L'America è  
come una vite  
che prima di dar frutto,  
ti fa patire la sete,  
inghiottire aqua di fosso  
e tirar dritto.

Un acido duro i brasiliani:

- Qua i tedeschi, i polacchi di là,  
e, per separarli,  
italiani seminati in mezzo! -

Perché avevano bisogno,  
ma avevano anche paura  
di quello che non era loro,  
di quello che teneva legati  
con un'altra lingua pensieri,  
religione, cantare, mangiare,  
piangere insieme.

...

Ma io avevo soldi,  
certo che ne avevo;  
nascosti in un fazzoletto,  
avevano viaggiato con la mia mano  
dentro la tasca.

Ma mi vée corajo;  
e se no' l'é tera  
deme pur el *mato*;  
deme el so teston  
de alberi-cavèi  
che mi lo tosarò,  
mi ghe farò la barba  
a colpi de manera,  
mi ghe trovarò la pansa

...

E mi ère stat in giro  
militar. E ghe n' vée vist  
de cese, co' pilastri  
che 'ndéa-su svelti  
fà cucagne;  
ma quei alberi de là  
i era sbari,  
square de legno drete,  
che se perdéa su-alte,  
fisse fà fonghere,  
che, a méterse a tajarli,  
el manarin missiéa  
la not col dì  
par véderghe la punta  
a un solche.  
E co 'l caschéa-do dret  
l'aria la sighéa tajàda,  
e treméa la tera,  
e el sgrisolón fiondéa  
dal bosc nuvoli de osèi.  
Coréa el sudor pai muscoli,  
sighéa fracadi i os,  
i oci i se vardéa  
senza dir, disendo:

Ma io avevo coraggio;  
e se non c'é terra  
datemi pure il *mato*;  
datemi la sua gran testa  
di alberi-capelli  
che io la toserò,  
io le farò la barba  
a colpi di accetta,  
io le troverò il ventre

...

E io ero stato in giro  
militare. Ne avevo visto  
di chiese, con pilastri  
che salivano svelti  
come cuccagne;  
ma gli alberi di là  
erano spari,  
squadre di legno diritte  
che si perdevano in su, alte,  
fitte come fungaie,  
che, a tagliarli,  
l'accetta mescolava  
la notte col giorno  
prima di vedere la punta  
di uno solo.  
E quando cadeva giù diritto  
l'aria gridava tagliata,  
e tremava la terra,  
e un gran brivido fiondava  
dal bosco nuvole di uccelli.  
Correva il sudore per i muscoli,  
gridavano compresse le ossa,  
gli occhi si guardavano  
senza parlare, ma dicendo:

- Come faréne a far  
de 'sta foresta tera bona pai bo,  
prà che desliga el verde,  
case par 'na caressa in let,  
cesa, piassa, simitèrio? -

...

Alora...

quel che no' se véa mai fat,  
de vèrzerge el matìo  
al dent del fogo,  
el ven fat là.

E coréa la fiamma  
dal bas al det  
de le pi alte zime,  
e s-ciopéa da un  
'n altro brusament  
e el fun cuerzéa col nero  
la médola del dì.

E dopo,  
sul zendre fret,  
sul gnent restà,  
'na semensa e un bus,  
un bus e 'na semensa,  
par cavarla fora  
la forza del forment,  
par trarli-su  
biava, patate, sùchero  
e piante de café:  
ogni garnel un scheo

...

Ma un dì, dal bosc,  
sisà la mort par l'aria  
e la se fica a punta  
dove che el cor

- Come faremo a fare  
di questa foresta terra buona per i buoi,  
prati che liberano il verde,  
case per una carezza a letto,  
chiesa, piazza, cimitero? -

...

Allora...

quello che non avevamo mai fatto,  
liberare la follia  
al dente del fuoco,  
l'abbiamo fatto là.

E correva la fiamma  
dal basso al dito  
delle più alte cime,  
e scoppiava da un fuoco  
un altro fuoco  
e il fumo anneriva  
il midollo del giorno.

E dopo,  
sulla cenere fredda,  
sul niente rimasto,  
una semente e un buco,  
un buco e una semente,  
per cavarla fuori  
la forza del frumento,  
per farli crescere  
granoturco, patate, zucchero  
e piante di caffè:  
ogni granello un soldo

...

Ma un giorno, dal bosco,  
fischia la morte per l'aria  
e si ficca a punta  
dove il cuore

l'ha el ben dei so pensieri  
e la trà-do un tosaton in but.  
No' basta.

'N'altra man de indio  
tira el cordin  
e 'n'altra mort  
la riva drete int'el fior  
del peto a 'na femena  
che la va par erba

...

Quel che l'é gnest dopo,  
quel che l'é gnest dopo...  
no' se pol contarlo  
parché la guera  
la scuminsia in poc  
e dopo va-su alte  
le s-césene del sangue

...

E po' noialtri vensi el diritto,  
vensi le carte  
i permessi i bói;  
se véa la fan de chi  
che traversando el mar  
trova el so pan,  
ma trova anca  
chi che vol magnàrghelo

...

E po' noialtri se véa la Verità,  
i Libri, Cristo, el Padreterno.  
Lori i parléa coi putinot de legno  
e i taséa-ceti  
davanti a un spasemà  
che el diséa strafanti  
cantandoghe par sora

ha il buono dei pensieri  
e abbatte un ragazzone in fiore.  
Non basta.

Un'altra mano di indio  
tende la cordicella  
e un'altra morte  
arriva dritta nel fiore  
del petto a una donna  
che va a raccogliere erba

...

Quello che è accaduto dopo,  
quello che è accaduto dopo...  
non si può raccontare  
perché la guerra  
incomincia con poco  
e dopo volano alte  
le schegge del sangue

...

E poi noi avevamo il diritto,  
avevamo le carte  
i permessi i bolli;  
avevamo la fame di chi  
attraversando il mare  
trova il suo pane,  
ma trova anche  
chi vuole mangiarglielo

...

E poi noi avevamo la Verità,  
i Libri, Cristo, il Padreterno.  
Loro parlavano con idoli di legno  
e stavano silenziosi  
davanti a un invasato  
che diceva stranezze  
accompagnandole col canto

...

E su dal gnent  
su case e strade,  
e su boteghe, scole, ferrovie;  
e schei che dinda le scarsele,  
e la fortuna che rit  
rento la luna  
sora 'sta altra Italia  
che finalmente magna,  
che finalmente,  
dès, la sa parché  
l'é gnesta al mondo

...

E nasse fiói,  
e dai fiói i fiói  
e tut se liga rento la memoria  
coi boton de le parole vece;  
tut se conpagna in maz  
co 'l vent se buta su còtole de vele.

*Quadro Secondo*

*Brasile*

*1901*

Bepi.

*Bepi:*

Mì, co ho vist la femena butada-zo sui sac  
che la saltonéa e tuti che coréa  
- Tera! - ciamando - Tera! -,  
no' savée pi se rider, pianzer,  
esser content o desperarme.  
Ela sighéa: - Le aque! Maria! Juténe! -

...

E su dal nulla  
su case e strade,  
e su negozi, scuole, ferrovie;  
e soldi che tintinnano le tasche,  
e la fortuna che ride  
dentro la luna  
sopra questa altra Italia  
che finalmente mangia,  
che finalmente,  
adesso, sa perché  
è venuta al mondo

...

E nascono figli,  
e dai figli i figli  
e tutto si lega dentro la memoria  
coi bottoni delle parole antiche;  
e tutto è in armonia  
quando il vento si butta sulle gonne-vele.

*Quadro Secondo*

*Brasile*

*1901*

Bepi.

*Bepi:*

Io, quando ho visto mia moglie distesa sui sacchi  
agitarsi per le doglie e tutti che correvano  
- Terra! - gridando - Terra! -,  
non sapevo più se ridere, piangere,  
essere contento o disperarmi.  
Lei gridava: - Le acque! Maria! Aiutatemi! -

Lori i se brasséa contenti tocando  
finalmente un fià del paradiso.  
Riva le femene: - Via de qua, voialtri!  
I tosatei e i òmeni no' pol,  
le dònne sì, ché dopo el miel  
le sàpie el resto che ghe speta! -  
E in poc, 'nte quel che varde el ciel,  
no' 'l trà un sigo chel mostrìncio?  
Che feste! - El ciamaren Nadal! -  
Se comove la Maria co' lu a la teta,  
le comare le ghe fa corajo.  
E mi ciape quel novo fantolin  
come 'na grassia dei spiriti de là.  
Ma no' fae tenp d'esser content,  
de farme festa a mi, a noialtri,  
che riva cefi de la polizia:  
i varda carte, i ne fa de moto  
de montar sui careton che speta  
e: - Avanti! -, - Presto coi cavai! -  
E buse, e polveron, e sé,  
e verde che te ciol i oci;  
bisse de aqua granda che se perde.  
E case che le é qua, le é là,  
che no' le é, ma le podarìa anca esser.  
Tera e tera e tera  
che la te dà de boto un sfiniment,  
rossa fa un fogo che de not  
fa-su fùische che le gnen gran stele  
torno a 'na pi granda ciara.  
Se riva, finalmente.  
- A terra! - siga l'infermier.  
- Quarantena! Intendéu? -  
Sote de un gran barbon parla un dottor  
che palpa, fa dimande, scrive.

Loro si abbracciavano contenti toccando  
finalmente un po' del paradiso.  
Arrivano le donne: - Via di qua, voi!  
I bambini e gli uomini non possono,  
le donne sì, ché dopo il miele  
sappiano il resto che le aspetta!  
E in poco, nell'attimo che guardo il cielo,  
non dà un vagito quella meraviglia di bambino?  
Che feste! - Lo chiameremo Natale! -  
Si commuove la Maria con lui al seno,  
le comari le fanno coraggio.  
E io accolgo quel mio nuovo fantolino  
come una grazia degli spiriti di là.  
Ma non faccio a tempo d'essere contento,  
di farmi festa e di festeggiarci,  
che arrivano cefi della polizia:  
guardano carte, ci fanno cenno  
di montare su carrettoni che aspettano  
e: - Avanti! -, - Presto coi cavalli! -  
E buche, e gran polvere, e sete,  
e verde che ti toglie gli occhi;  
bisce di grandi fiumi che si perdono.  
E case che sono qui, sono là,  
che non ci sono, ma potrebbero anche esserci.  
Terra e terra e terra,  
che ti dà quasi uno sfinimento,  
rossa come un fuoco che di notte  
inciela faville che si fanno grandi stelle  
attorno a una più grande e chiara.  
Arriviamo, finalmente.  
- A terra! - grida l'infermiere.  
- Quarantena! Capito? -  
Sotto una larga barba parla un dottore  
che palpa, domanda, scrive.

...

Eh, no' ère bel, no, nudo cussì,  
co' le man davanti, co' i sgrisolón  
da le spale ai pié,  
ché almanco ghe fosse stat me mare  
co' i so dedin de femena  
a lavarme int'el mastel  
come quande che godée d'esser toset...  
E no' ère mia un caval  
da vardarme in boca,  
da tontonarme musculi e garet...

...

Via da mi co' le vostre zate!

...

Ma po' vien vanti i dì de la speransa:  
- Tanaliberatùti! L'é finìa. Fora de qua! -  
Finalmente, dè, anca noialtri  
morsegarén de 'sta polenta.

...

Ma dove éle le promesse?  
Le banane? El cacao? L'abacasi?  
Gnissun sa gnent, tuti se tira indrìo.  
- Avéu vossù la Merica? L'é questa -  
- La voléu? Qua schei! -  
- No' ghe n'avé? Qua zapa, badil, faldin,  
e par misericordia vigné doman da mi -

...

E sote a lavorar, col calt, coi bis  
sui pié, rento la camisa, col nero  
che montéa 'nt'el vovo de la testa

...

Dura l'era senza socialisti, senza preti,  
senza pi cucagna da sperarghe.

...

...

Eh, non ero bello, no, nudo così,  
con le mani davanti, con grandi brividi  
dalle spalle ai piedi,  
ché almeno ci fosse stata mia madre  
con le sue delicate dita di femmina  
a lavarmi nel mastello  
come quando godevo d'essere bambino...  
E non ero mica un cavallo  
da guardarmi in bocca,  
da tastarmi musculi e garretti

...

Via da me con le vostre zampe!

...

Ma dopo avanzano giorni di speranza:  
- Tanaliberatutti! È finita. Fuori di qui! -  
Finalmente, adesso, anche noi  
daremo un morso alla polenta.

...

Ma dove sono le promesse?  
Le banane? Il cacao? L'abacasi?  
Nessuno sa nulla, tutti si tirano indietro.  
- Avete voluto l'America? È questa -  
- La volete? Qua i soldi! -  
- Non ne avete? Qua zappa, badile, falce,  
e per misericordia venite domani da me -

...

E sotto a lavorare, col caldo, con gli insetti  
nei piedi, dentro la camicia, col nero  
che montava nell'uovo della testa.

...

Era dura senza socialisti, senza preti,  
senza più cuccagna da sperarci.

...

E i dì caminéa come le ruse:  
un a chel'altro drìoghe, desgraziadi,  
compagni; 'na procission de morti,  
un treno che passéa co' 'n altro mi  
che me ciaméa dal finestrin  
lassàndome par tera...

*Quadro terzo*

*Brasile*

1901

Maria.

*Maria:*

Un treno, el diséa, che lo lasséa par tera.  
E el se insognéa dei prà, dei canp  
che sluséa de brina e de scarpìe 'nt'el fret,  
col vent tira-do bas prima de not  
e sepelisse el chiaro, *là*, sote le montagne  
nude de l'Italia.  
Se no' fosse stat l'oceano  
co' i mostacion de acque inderegade,  
co' le so panse larghe de misteri,  
el varìa fat-su el so gemo,  
el sarìe tornà par meterse  
co' i so quattro os dadrìo del goto  
a spetar sote el larin la Siora che ne copa.  
Ma mi vée fióì, qua, vivi,  
e piantà-zo in tera vée za  
le me radis de vissere  
co' Gigio mort pa' un mal  
semenà da un diàol e Franceschin  
cascà dal cuert senza gnanca dir:

E i giorni camminavano in fila come i bruchi,  
uno dietro l'altro, sfortunati,  
uguali; una processione di morti,  
un treno che passava con un altro me  
che mi chiamava dal finestrino  
lasciandomi a terra...

*Quadro terzo*

*Brasile*

1901

Maria.

*Maria:*

Un treno, diceva, che lo lasciava a terra.  
E sognava prati e campi  
che luccicavano di brina e ragnatele nel freddo,  
quando il vento tira basso prima che venga notte  
e seppellisce il chiaro, *là*, sotto le montagne  
nude dell'Italia.  
Se non fosse stato per l'oceano  
con i grandi baffi d'acque agitate,  
con i suoi ventri larghi di misteri,  
lui avrebbe avvolto il suo gomito,  
sarebbe tornato per mettersi  
con le sue quattro ossa dietro il bicchiere  
ad aspettare al focolare la Signora della falce.  
Ma io avevo figli, qui, vivi,  
e piantate in terra avevo già  
le mie radici di visceri  
con Gigio morto per un male  
seminato da un diavolo e Franceschin  
caduto dal tetto senza nemmeno dire:

- Mio Dio eccomi, perdono! -  
E ère dònna, mujer, mare, ère dotora  
co' i ìndios me ciaméa:  
- Mama, el putin! -, - Rapido, mama! -  
E mi 'ndée rento là, rento inte 'l *mato*  
(cussì qua i ciama i bosc de bosc  
che core tra la tera e Dio).  
Parché el dolor l'é un, e l'esser mama anca,  
e ghe jutée a trarli, a farli nasser fora  
da la pansa, ché ghe n' vée vist de dreti,  
de par stort, intorcoladi o svelti.  
...  
E co tornée inte i canp del ciaro,  
menée la cortelaza sui bis  
che se rapéa cativi  
su par le zate al mus.  
E *el mato* paréa che el me brassesse;  
e ère viva là, forte del verde  
che m'intrighéa le gambe,  
sicura de fior, de fôje, de radis,  
verta finalmente, dònna de speransa.  
E mi ère tut quel mondo  
e tut quel mondo l'era gnest mi  
e el ros del sol co'l 'ndéa-do bas  
su la tera rossa l'era el me sangue;  
e i fiói speréa sol *là*, e mi ère co' lori,  
parché se l'òn despera, la femena sta alta,  
la femena l'ha da piantarla l'anima sui cop.

- Mio Dio eccomi, perdono! -  
Ed ero donna, moglie, madre, levatrice  
quando gli indios mi chiamavano:  
- Mamma, il bambino! -, - Presto, mamma! -  
E io andavo dentro là, nel fitto al *mato*  
(così qui chiamano i boschi di boschi  
che corrono tra la terra e Dio).  
Perché il dolore è uno e l'essere madre anche,  
e li aiutavo a tirarli fuori, a farli nascere  
dal ventre, perché ne avevo visto di dritti,  
storti, stretti dal cordone ombelicale, svelti.  
...  
E quando tornavo nei campi della luce,  
menavo fendenti col coltellaccio alle bisce  
che s'attorcigliavano cattive  
alle zampe del mulo.  
E il *mato* sembrava abbracciarmi;  
ed ero viva là, forte del verde  
che intricava le mie gambe,  
sicura dei fiori, delle foglie, delle radici,  
aperta finalmente, donna di speranza.  
E io ero tutto quel mondo  
e tutto quel mondo era diventato me  
e il rosso del sole quando tramontava  
sulla terra rossa era il mio sangue;  
e i figli speravano solo *là*, e io ero con loro,  
perché se l'uomo despera, è la donna che sta in piedi,  
è la donna che deve piantarlo il coraggio sopra il tetto.

**Epilogo**

*A:*

No. No' pol bastar;  
l'é tut che tira indriò.  
No' pol bastar par tegner-su  
un mondo che se sfanta,  
un bel castel de poesia

*B:*

Le case tien su le case,  
sta-su i colori de un paese,  
la piova spèta el sol,  
se se ha corajo

*C:*

Bàstelo farghe altari a la memoria  
par salvar qualcosa?  
Se un no' ha temp par èsserghe,  
se no' 'l conosse pi  
quei che sta par tera  
parché la giostra  
la gira massa in pressa,  
la memoria sèrvela?

*B:*

Fermarse, parlar, scoltarse,  
sentir la polpa de quel che sen,  
dirse come l'aqua s-cèta

*A:*

Mort ai morti  
serche un simitèrio,  
ma no' l'é crose  
sora la memoria

**Epilogo**

*A:*

No. No può bastare;  
tutto tira indietro.  
Non può bastare per reggere  
un mondo che si disfa,  
un bel castello di poesia

*B:*

Le case sostengono le case,  
restano vivi i colori di un paese,  
la pioggia aspetta il sole,  
se si ha coraggio

*C:*

Basta fare altari alla memoria  
per salvare qualcosa?  
Se uno non ha tempo per vivere,  
se non conosce più  
quelli che restano a terra  
perché la giostra  
gira troppo in fretta,  
la memoria serve?

*B:*

Fermarsi, parlarsi, ascoltarsi,  
sentire la sostanza di quello che siamo,  
dirsi come l'acqua chiara

*A:*

Morto ai morti  
cerco un cimitero,  
ma non c'è croce  
sopra la memoria

*B:*  
Son chi che son;  
ho un posto mi par dir:  
- Vegne da là! -  
Par questo parle,  
son viva, scolte

*C:*  
I é morti i veci.  
'N altro mondo no' l'é  
che el brasse tut.  
Contentarse, tosat.  
Resta el lusegar dei fili  
dopo i morsegon del gias

*B:*  
'Na seda feruzada,  
'n ocio vert,  
un tajo che buta sangue,  
l'é questo la memoria;  
ma anca un sogno  
che ne tien ligadi,  
un carbon che scalda  
soto la neve-zénere

*A:*  
Stae mal,  
no' sente pi le gambe;  
la memoria l'é 'na bot co' i bus:  
la ciama aqua e la la perde.

*B:*  
Sono chi sono;  
ho un posto io per dire:  
- Vengo da là! -  
Per questo parlo,  
sono viva, ascolto

*C:*  
Sono morti i vecchi.  
Un altro mondo non c'é  
che abbracci tutto.  
Accontentarsi, ragazzi.  
Resta il luccichio dei fili  
dopo i morsi del gelo

*B:*  
Una seta lavorata a ferri,  
un occhio aperto,  
un taglio che fiotta sangue,  
è questo la memoria;  
ma anche un sogno  
che ci tiene legati,  
un carbone che scalda  
sotto la neve-cenere

*A:*  
Sto male,  
non sento più le gambe;  
la memoria è una botte bucata:  
chiama l'acqua e la perde.

*B:*

'Na lingua l'è 'na man sora chel'altra,  
un stec sora 'n altro stec,  
un pensiero che ciol-dentro tut;  
'na caregheta d'oro che te porta,  
se l'è fata par creder in qualcosa.  
'Na lingua l'è memoria  
che la ride,  
che la pianze-siga  
se chi che fa  
el vol piantarla salva  
l'anima sui cop.

*B:*

Una lingua è una mano sopra l'altra,  
uno stecco messo sopra un altro stecco,  
un pensiero che macina tutto;  
una seggiolina d'oro che ti porta,  
se è fatta per credere in qualcosa.  
Una lingua è memoria  
che ride,  
piange-grida  
se chi costruisce  
vuole piantarlo salvo  
il coraggio sopra il tetto.